

E dopo il baciavano il Cavaliere scoprì il Rais cattivo

di MARIO AJELLO

LINDRO Montanelli lo chiamava il "Sinistro Pagliaccio". Ma non per dire che Gheddafi è di sinistra. Visto che il rais è di destra, di sinistra, di sinistra, di destra, di niente, di tutto, ma di Centro no perché gli manca la moderazione. E però prendeva il tè con Fanfani e ha disquisito di monoteismo con Andreotti.

Ma ha anche regalato un sorriso a Lamberto Dini, ministro degli esteri nel primo governo Prodi, il quale s'infilò due volte nella sua tenda piazzata nel deserto. Per firmare uno dei grandi accordi commerciali siglati da governi d'ogni colore che ci legano alla Libia e riguardano di tutto: gas, strade, ferrovie, porti, aeroporti, immigrati, ospedali, scuole, centrali elettriche, desalinizzatori...

Lui ha bisogno di noi, noi abbiamo bisogno di lui. E dunque, in maniera bipartisan, l'imperativo è stato fino a ieri quando Berlusconi ha stertato dalla linea tradizionale criticando per la prima volta il «fratello musulmano»: «Sono in corso inaccettabili violenze sui cittadini libici» - quello di accarezzare Gheddafi. Fingere di divertirsi alle sue sceneggiate (quando arriva con le amazzoni e le tende e i dromedari nelle visite a Roma e invita settanta giovani e belle ragazze al suo cospetto per dire loro «convertitevi all'Islam» e ne paga alcune per fargli scoprire la «vera religione»). Accettare con un inchino il dono della scimitarra berbera (è toccata a D'Alema, il quale anche in queste ore terribili è ancora affezionato, fra le critiche dei compagni di partito, alla tradizionale realpolitik che s'è sempre adottata nei confronti di Gheddafi); e addirittura preoccuparsi di «non disturbare» il rais che «sta vivendo momenti difficili», come ha detto sabato scorso Berlusconi con il tono di un parente stretto.

Ieri, il video del baciato del Cavaliere al rais, durante il vertice della Lega Araba il 27 marzo 2010, è stato fra i più cliccati su YouTube. E l'episodio - simbolo della «grande amicizia che ci lega», come dicono entrambi, ma anche a Prodi il dittatore libico lo chiamava, come al solito esagerando: «Amico» - s'è anche

meritato un sonetto maccheronico-romanesco. In cui s'immagina papa Ratzinger che rimprove-

ra Berlusconi e fa così: «"T'ho visto che j'hai fatto er baciavano!" / j'ha ffatto Benedetto incazzato; / "Nun te vergogni? Quello è musulmano, / e tu sei er governante de 'no Stato"».

Vergogna? Adesso finalmente - di fronte alle bombe che Gheddafi scarica sul popolo in piazza - comincia ad affacciarsi un imbarazzo forte nei confronti del caro Muhammad. Ma finora nessuno s'è mai vergognato, se non in cuor proprio, davanti al «Capitan Fracassa», così lo chiamava Bettino Craxi, il quale somiglia ormai - fra sudori e sfattezze - a un'anziana pop star sulla

via del tramonto e che cerca di restare in scena ricorrendo ai fumi, ai laser, alle saette e a ogni altro espediente da rock horror picture show. Con Berlusconi lo ha legato ultimamente - tanto per non parlare di affari commerciali, di Stato o eventualmente personali su cui s'interroga la diplomazia americana, a giudicare dai report di Wikileaks - la storiella del bunga bunga. Davvero sarebbe una pratica importata dalla Libia e in uso nell'harem del dittatore di laggiù? Ciò ovviamente è una piccolezza, a paragone della tragedia in corso in Libia e del sangue che il dittatore sta facendo scorrere in quel Paese. Ma nel rais tragedia e commedia da sempre s'intrecciano. In questi anni, Gheddafi s'è candidato al Quirinale («Vorrei essere il vostro presidente»); ha offerto di salvare Venezia; s'è proposto per acquistare le quote latte, in modo da placare gli allevatori furibondi. E chi ha dimenticato le partecipazioni libiche nella Fiat, risalenti agli anni '70?

In uno dei primi incontri fra Silvio e Muhammad, in mezzo al deserto fra ventate di sudore e di puzze di cammelli, il rais piazzò un vecchio moschetto italiano (simbolo delle atrocità del nostro colonialismo in Libia) nelle mani del Cavaliere. Che restò di sasso, per l'improvvisa rudezza del

gesto. Ma reagì con un sorriso. Davanti alle bombe che Gheddafi sta lanciando adesso, il Cavaliere non ride affatto e finalmente è molto preoccupato. Di sicuro non ripeterà più le parole che, appena sei mesi fa, pronunciò durante l'ultima visita del satrapo africano a Ro-

ma, rivolgendole ai critici di Gheddafi: «Quelli che lo biasimano sono prigionieri di pregiudizi del passato». Erano, invece, dei preveggenti. E ci voleva poco a capire, fin dall'inizio, quel che il rais era, è ed è sempre stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPENA SEI MESI FA

«Chi lo critica è prigioniero di pregiudizi», parola di Cav.